

Guadagnati in un giorno 16 punti sul marco e ben 23 sul dollaro. Indice Mib: +2,18 Il ministro del Bilancio Andreatta: «Il peggio è passato, speriamo di non rovinare tutto»

Il Fondo monetario internazionale valuta le novità ma insiste: «Gli obiettivi di rientro dal deficit annunciati vanno raggiunti nei tempi previsti». Successo dell'asta Bot

Parla il capo delegazione Massimo Russo: «Buone notizie dall'export»

Fondo monetario «Nuovi sviluppi sul caso Italia»

L'ottimismo contagia lira e Borsa

Lira e Borsa raccolgono l'ottimismo sui segnali di ripresa dell'economia. Marco a quota 972, dollaro a 1568, Indice Mib + 2,18%. Conclusa l'ispezione del Fondo monetario. Il ministro del Bilancio Andreatta: «Il peggio è passato, il Fmi ora ci conforta». A Washington temono gli effetti della crisi politica: gli obiettivi vanno rispettati, non si potrà fare a meno della manovra correttiva.

ROMA. È ripresa o no? I saloni, però continuano ad affollarsi sui dati che disegnano un futuro meno nero per l'economia italiana. E dopo i turbolenti settembrini, che hanno marchiato a fuoco banca centrale e Tesoro, qualche economista consiglia di accelerare addirittura la pratica Sme, certo che comunque sia risolta la crisi politica non c'è in Italia oggi nessuno in grado di prospettare il sistema politico dalla melma di Tangentopoli e risanare nello stesso tempo i conti pubblici senza un'ancora esterna che impedisca il ritorno dell'inflazione.

I dati confermano che la caduta della nostra economia si è arrestata alla fine del '92 e che l'esportazione sta sostituendo per le nostre imprese la domanda interna», sostiene Innocenzo Cipolletta, economista e direttore generale della Confindustria. L'altra faccia della medaglia è costituita dai consumi delle famiglie rallentati dal peggioramento delle attese di reddito futuro e di future possibilità di impiego. È la classica «malattia americana» ad aver portato l'Italia a livelli di fiducia sui valori minimi dalla recessione dei primi anni ottanta. Se saranno congelati i salari nominali per due-tre anni come propone Franco Modigliani e l'economia crescerà un poco, chi all'interno nutrirà la domanda?

Secondo l'economista Paolo Leon la discussione sulla ripresa si-no mascherà una verità che resta molto cruda: «Siamo ragionando come se la crescita derivante dalle esportazioni possa raggiungere ritmi del 3-4% l'anno, cioè quanto sarebbe necessario per riassorbire disoccupazione e creare nuovi posti di lavoro. Invece ci stiamo dividendo tra chi ritiene che il 1993 chiuderà con un +0,3% e chi con un +0,6-7%. Se questa è ripresa... i mercati non si sono ancora convinti che segnali di miglioramento ci sono, incorporano piuttosto l'aspettativa di un calo consistente dei tassi di interesse ritenendo che l'Italia non riesce a farcela se restano così elevati. E misurano anche l'assenza di una chiara politica monetaria. Un ritocco dei tassi ufficiali nell'ordine di un paio di punti percentuali permette-

Ripresa in arrivo, vera drogata o solo sognata?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI



Innocenzo Cipolletta e, a destra, Mario Sarcinelli

rebbe di chiudere il bilancio con un disavanzo accettabile senza ricorrere a stangate fiscali che deprimerebbero ulteriormente l'economia. Ci sarebbero un paio di giorni neri sui mercati, poi la rotta si invertirebbe». La seconda cruda verità è quella che Siro Lombardini sintetizza così: «La ripresa è parziale e drogata dalla svalutazione». «Con un deprezzamento così forte della lira molte imprese si sono trovate nella condizione di espandere notevolmente le loro esportazioni all'estero e questo rappresenta una assoluta novità. Va però detto che molte altre imprese, dall'automobile all'elettronica, malgrado questo sono ancora nel pieno della crisi». Per l'economista cattolico parlare di ripresa tout court dimenticandosi dei fantasmi della crisi è azzardato. Per la ripresa bisogna «imparare da Clinton».

Il mutamento di opinione sullo stato dell'economia poggia su un argomento solido: non c'è mai stata in Italia una forte svalutazione della moneta

ca. «Almeno 100 lire delle 250 perse sul marco sono dovute alla crisi di Tangentopoli e alla paralisi di potere». Ma lo stesso Visco ricorda come sia controproducente seguire «un'ortodossia monetaria fine a se stessa». I mercati sanno bene che la terapia per la quale l'Italia si è impegnata per ottenere il prestito europeo difficilmente può essere attuata se non a costo di sacrificare la crescita. Anche su questa opinione si fonda la sfiducia. Secondo Giacomo Vacaggio, come secondo altri economisti tra i quali Marcello De Cecco, Mario Baldassarri, Sergio Ricossa, non bisogna preoccuparsi troppo del prezzo della lira. «È un prezzo come gli altri e deve essere fissato dal mercato. L'Italia deve ancora decidere se sta in un regime di cambi fissi (lo Sme -

ndr) o fluttua. Tenere i piedi in due scarpe lascia il mercato nell'incertezza. Penso che avremmo dovuto seguire senza ambiguità la via inglese: tirare fuori dallo Sme traendone tutte le conseguenze senza ripensamenti. È la storia ad insegnare: quando l'economia va bene la moneta se ne accorderà tanto più se l'inflazione non cresce. L'economia italiana viene valutata positivamente sul piano internazionale, è il debito che ci stragola. E per il debito che ci sono i rischi di crisi finanziaria generale, non per Tangentopoli. Tra l'altro, Tangentopoli ha il pregio di far diminuire del 10% i costi di produzione a molte imprese (l'ammontare medio delle tangenti sui costi finali - ndr). Di Pietro paralizza i cantieri, ma non la vendere di più alle imprese manifatturiere?». Secondo altri, Paolo Savona e Mario Sarcinelli, la lira libera e fluttuante è un pericolo gravissimo aggravato dal vuoto di potere e dal fatto che il ciclo elettorale proseguirà il 19 aprile e non c'è paese che sia riuscito ad abbattere i deficit con le elezioni dietro l'angolo indipendentemente dal sistema elettorale vigente. «Il problema dello Sme va risolto in tempi brevi» - sostiene Mario Sarcinelli, vicepresidente della Banca per l'est ed ex direttore generale del Tesoro - «L'epoca delle svalutazioni competitive va dichiarata ufficialmente chiusa e sia per la lira che per la sterlina vanno affrontati tutti i passaggi tecnici per un rientro il più rapido possibile». Ribalta Vacaggio: «Che senso ha, lo Sme non esiste più». E De Cecco: perché accettare «l'asimmetria» di comportamento tra gli stati europei dal momento che la Bundesbank ha un enorme potere di arbitraggio decidendo quali valute sostenere e quali no?». La svalutazione competitiva comincia a urtare gli interessi commerciali dei partners e se davvero la ripresa arriverà entro la fine dell'anno a quel punto i margini per tenere una lira molto sottovalutata salteranno. E salterà l'idea che l'economia italiana possa crescere solo guadagnando terreno sui prezzi e non sulla qualità innovativa e sulla durata dei prodotti.

ROMA. Il Fondo monetario internazionale segnala «nuovi sviluppi» sull'evoluzione dell'economia italiana. A partire dalle esportazioni industriali, che grazie alla svalutazione della lira si mostrano «chiaramente in ripresa», con prossime ricadute positive anche sull'occupazione. E auspica una rapida conclusione del periodo di incertezza politica che vive il paese lasciando intendere che una nuova manovra correttiva sui conti pubblici, seppur di portata limitata, dovrà comunque essere varata.

Massimo Russo, capo del dipartimento europeo del Fondo, in un'intervista concessa all'«Agenzia Italia» chiude la cortina di riservatezza stesa dalle autorità monetarie sulla fittissima serie di incontri romani avuti con la «squadra» di ispettori da lui guidata. Il tono è quello di chi vuole sdrammatizzare: le riunioni, conclusesi mercoledì sera a via XX Settembre con un lungo incontro (quasi un'ora e mezzo) con il ministro del Tesoro Piero Barucci, mirano ad aggiornare il capitolo dedicato all'Italia contenuto nel «World economic outlook». Il documento, già parzialmente anticipato, sarà presentato ufficialmente a Washington alla fine del mese. Ma potrebbe influenzare in modo decisivo il prossimo giudizio dell'agenzia statunitense Moody's, che lo scorso 25 febbraio ha deciso di mettere sotto osservazione, per un possibile nuovo declassamento, la valutazione di affidabilità del debito estero italiano (il 13 agosto '92 era già stata retrocessa dal dal massimo «Aaa» ad «Aaa3»).

Qualche ora fa il governatore della Banca d'Italia si è mostrato cautamente ottimista sulle prospettive dell'economia italiana dopo la svalutazione della lira. Nel vostro rapporto ci sarà spazio per questo miglioramento? È ancora presto per dirlo. Occorrerà vedere i dati: le esportazioni italiane, in particolare quelle di prodotti manifatturieri, sono chiaramente in ripresa. Questo si rifletterà in un au-

mento dell'attività e dell'occupazione in quei settori. Il resto dell'economia italiana, tuttavia, resta in fase di rallentamento, come d'altronde accade anche per le altre economie europee. Il vostro supplemento di «dagine è servito a qualcosa? È stato sicuramente utile, perché abbiamo delle nuove informazioni sulla situazione italiana. Eravamo già stati qui a novembre e, naturalmente, da allora le cose sono cambiate. Ci sono nuove informazioni e nuovi sviluppi. E noi ci riflettiamo sopra nel nostro «World economic outlook», ma anche con altre istituzioni. Sarà dunque Washington la sede del verdetto per l'economia italiana? Il nostro è un esame normale. Sono passato anche in Germania e in Inghilterra: prima dell'Interim committee (il Comitato interinale del Fmi, ndr) facciamo sempre un riesame della situazione sulla base degli avvenimenti più recenti. I recenti avvenimenti politici e giudiziari italiani stanno pesando sulle vostre valutazioni? Hanno un peso sull'economia, non sulle analisi che facciamo. Questo è chiaramente un periodo di incertezza: speriamo che duri il meno possibile e che le cose si risolvano come i cittadini italiani vogliono risolvere.

Avete ravvisato degli ulteriori interventi correttivi sui conti pubblici italiani rispetto alle anticipazioni del vostro rapporto annuale? Su questo è meglio che ne discuta il governo. È ottimista? Esistono spazi di manovra per riequilibrare i conti pubblici nell'anno in corso? Non si tratta di essere ottimisti o pessimisti. Si tratta solo di vedere com'è la situazione. E di analizzare se le cose vanno nel senso giusto e, in caso contrario, di vedere quello che bisogna correggere. Ma anche di individuare quello che invece va meglio e che non necessita di correzioni.

Advertisement for 'il fisco' magazine. Text: 'Quello che abbiamo pubblicato nel 1992 è stata la migliore risposta alla soluzione di molti vostri PROBLEMI FISCALI con ben 13.658 pagine pubblicate. E nel 1993 ancora oltre 10.000 pagine! CHI VI DA DI PIÙ? Per questi motivi il fisco è la rivista tributaria settimanale più diffusa in Italia' followed by bullet points: 'per essere o diventare esperti tributari', 'per una migliore giustizia tributaria', 'per una maggiore tranquillità fiscale!'. Includes images of the magazine and contact information for ETI s.p.a. in Rome.